**Natale del Signore – Santa Messa della Notte**

**Duomo di Pavia – mercoledì 25 dicembre 2024**

Carissimi fratelli e sorelle,

Nel cuore della notte siamo raccolti per celebrare il Natale del Signore, la nascita di Gesù Cristo, come fragile e inerme bambino, avvolto con tenerezza da Maria sua madre nelle fasce e deposto in una mangiatoia, in una greppia – è il senso della parola “presepe” - dove si collocava il cibo per gli animali, in una grotta che faceva anche da stalla. In questa estrema povertà che ha colmato di stupore il cuore dei santi, come San Francesco d’Assisi, viene al mondo il bambino già annunciato dal profeta Isaia nella prima lettura: le parole del profeta aprono un orizzonte immenso, che va al di là dell’annuncio di un discendente regale, di un re giusto nella casa di Giuda. Se ascoltiamo con il cuore le parole del profeta, percepiamo subito un mistero, il volto di un bambino che rende presente Dio stesso tra noi, è il Figlio dell’Eterno che si fa presenza, compagnia umana alla nostra vita: «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace» (Is 9,5).

Sì, carissimi fratelli e sorelle, se la nascita di ogni bimbo è un dono che rallegra l’anima, se il miracolo di ogni vita umana, che prende forma nel grembo di ogni donna madre, è un prodigio che dovrebbe sempre colmarci di stupore e di tremore – chi tra voi è madre lo sa, che mistero e che sussulto del cuore sentire crescere in sé una nuova vita, una nuova creatura, che i genitori attendono e cui già pensano, scegliendo un nome – la nascita che accade questa notte è così unica che da essa contiamo gli anni, e anche se oggi si tende a vivere un Natale senza Gesù, senza la memoria di Colui che è la ragione e l’origine della festa, comunque non si riesce a cancellare totalmente dalla vita e dalla memoria profonda dei popoli e delle persone Cristo, l’annuncio della fede cristiana che da duemila anni risuona di generazione in generazione: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo:oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,10-11). Come abbiamo cantato nel salmo responsoriale: «Oggi è nato per noi il Salvatore».

Nella liturgia della Messa della Notte, si evoca il contrasto tra il buio e la luce, già nel testo profetico d’Isaia: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (Is 9,1). Allo stesso modo, il buio della notte di Betlemme è illuminato dalla luce che avvolge i pastori: «C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce» (Lc 2,8-9).

Ora, carissimi fratelli e sorelle, la luce annunciata dal profeta e che avvolge i pastori è un segno che ci rimanda alla vera luce: la luce che è Cristo, come presenza e novità di vita, che continua a risplendere nel volto dei suoi testimoni, dei suoi santi, nella carne di una compagnia umana che lo riconosce presente, la luce della fede che, in certo modo, è il contraccolpo di stupore e di attrattiva che Gesù esercita sul nostro cuore, spesso confuso e incerto, attraverso la testimonianza della sua umanità piena di bellezza e di verità, di bontà e di misericordia, un’umanità che si fa trasparente in persone e momenti di persone, nella vita del popolo cristiano.

Noi tutti abbiamo bisogno di questa luce, di riscoprirla per non essere sopraffatti dalle tenebre!

In questo Natale, il Santo Padre Francesco apre la Porta Santa della basilica di San Pietro, dando inizio all’Anno Santo e al tempo di grazia del Giubileo, nel segno della speranza: *“Peregrinantes in spem”*, “Pellegrini di speranza” è il tema scelto dal Papa per questo Anno Santo, venticinque anni dopo il Grande Giubileo dell’anno 2000.

Mentre nel 2000 entravamo nel nuovo millennio, sotto la guida di San Giovanni Paolo II, pieni di speranza, oggi ci troviamo a vivere un passaggio difficile per il mondo e per la Chiesa, e nel sentire diffuso prevalgono motivi di preoccupazione e di sfiducia, timori e paure di fronte al futuro, che appesantiscono e oscurano il cuore dei più giovani.

Quanta fragilità e quanti segni di disagio nelle giovani generazioni, che respirano un clima pessimistico e catastrofista! Certo ci sono ancora cuori vivi e appassionati al bene tra i giovani, capaci di gesti grandi e di progetti pieni di futuro e di speranza. Là dove incontrano una testimonianza bella e piena di gusto della vita cristiana, attraverso figure di adulti credenti, autorevoli per il modo d’essere e di stare nella realtà, attraverso loro compagni e amici, sono capaci di aprirsi e di riscoprire, o di scoprire per la prima volta, la verità di Cristo, la bellezza della fede, la gioia d’essere cristiani dentro un popolo, in comunità. Tuttavia, avvertiamo anche la povertà di senso, il vuoto e la noia che abitano la vita di adolescenti e di giovani impauriti e feriti e di non pochi adulti. Questo vuoto e disagio si esprimono anche in forme trasgressive, con la dipendenza sempre più precoce da alcol e droghe, con una sessualità disordinata, che riduce tutto a consumo e piacere, con forme di violenza, con relazioni tossiche e soffocanti, che possono poi portare, come la cronaca tristemente ci attesta, a episodi tragici di morte.

Sentiamo poi addensarsi all’orizzonte nubi di guerra, nel perdurare e nel crescere di conflitti assurdi e folli, che mietono vittime soprattutto tra civili innocenti, e crescono fatiche e povertà nella vita di molte famiglie, per lavori precari e mal pagati, con l’accentuarsi di differenze sempre più vistose tra chi ha troppo e chi ha poco o quasi niente.

In realtà carissimi fratelli e sorelle, non ci sono mai stati tempi facili, dove tutto scorre tranquillamente: proviamo a pensare com’era il mondo in cui nacque e crebbe Gesù. Sotto il dominio della grande civiltà romana, che diventava un impero su tutta l’area del Mediterraneo e in vaste regioni dell’Europa, quanta violenza, quanta ingiustizia, quante guerre, quanta miseria nei ceti bassi! Eppure Gesù venne e con lui iniziò una realtà nuova: un nuovo modo d’essere uomini e donne, alla scuola del Vangelo, nella novità dello Spirito.

Ecco, luce e tenebre si fronteggiano sempre nel cuore e nella storia dell’uomo, e noi possiamo affrontare con speranza il tempo presente, il futuro che ancora non conosciamo, solo se diamo spazio alla luce, se ospitiamo in noi questa presenza di luce che è Cristo, che ci raggiunge attraverso la testimonianza di un’umanità lieta e commossa, come quella dei santi, anche vicini a noi, attraverso il dono dei sacramenti e della Parola di Dio, attraverso il cammino di grazia che si apre con l’Anno Santo. Non lasciamo passare il Giubileo come un rito formale d’altri tempi, viviamolo come occasione per ritornare a Cristo, per lasciare che la sua luce entri nella nostra vita!

Permettete, carissimi amici, che concluda la mia omelia, proponendo a voi due testi che mi hanno molto colpito in questo tempo e che dicono bene come abitare questo tempo, come non sciupare la grazia dell’Anno Santo, come ritrovare una speranza affidabile per noi e per tutti.

Il primo testo è dello scrittore Italo Calvino: «L’inferno è già qui. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione ed approfondimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».

Il secondo, che fa eco a quello di Calvino è del Servo di Dio Don Luigi Giussani, un grande educatore, testimone della speranza che Cristo porta nella nostra esistenza: «“Chi e che cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno”. È accaduto, questo! Vogliamo riprendere, scostando la nebbia dell’abitudine dal nostro occhio e dal nostro cuore, vogliamo riprendere la grande notizia, il grande annuncio, il grande fatto, il grande avvenimento. “Chi e che cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno”: il Destino, il Destino nostro, si è reso Presenza. Ma Presenza come padre, madre, fratello, amico, come – mentre stavamo camminando – un compagno improvviso di cammino. Un compagno di cammino: Emmanuele, il Dio con noi! È accaduto questo!».

Questo è il Natale: scoprire e riconoscere che nell’inferno e nella tragedia della storia umana, di cui siamo parte, c’è una presenza irriducibile, che abita la vita di uomini e donne, di famiglie e comunità e rende capaci di costruire segni di vita nuova, germogli veri di speranza, e dargli spazio in noi. Il Giubileo che inizierà in tutte le diocesi domenica prossima 29 dicembre, sia tempo propizio per dare spazio all’unica Presenza che rischiara e vince ogni tenebra. Amen!